



## Salman Rushdie

lettera  
paura, speranza  
ture

con la voce di Toni Servillo e la musica di Roberto Gatto e Javier Girotto

**martedì 24 maggio**

# Due o tre cose che so di Salman Rushdie

di Mario Fortunato

Ogni lettore lo sa. Conoscere di persona l'autore dei libri che si è amato profondamente, incontrare lo scrittore dei propri romanzi preferiti è una grande fortuna e un azzardo.

Si è felici e eccitati ma si teme anche la delusione. A metà degli anni Ottanta, il nome di Salman Rushdie era già un nome di prima grandezza,

l'occasione per un incontro con Rushdie si presentò nel febbraio del 1989. Pioveva a dirotto e tirava un vento odioso. Il suo libro "*I versi satanici*" - che tanti guai gli avrebbe procurato - era da poco uscito in Inghilterra, e l'editore Mondadori stava per pubblicarlo in italiano. Ricordo che, arrivando, vidi davanti a casa sua, a Islington, un mucchio di gente che si agitava e brandiva bastoni. Da lontano pensai fossero ombrelli, invece si trattava proprio di bastoni. Non c'era ancora stata la "fatwa" - cioè la scomunica per blasfemia decretata dalle autorità religiose islamiche che, condannando a morte l'autore del libro, lo costrinse ad anni di vita clandestina e contu-

quell'incontro arrivò la condanna, e la nostra conversazione amabile e piena di battute di spirito, pubblicata su "L'Espresso", si trasformò nell'unico scoop della mia carriera giornalistica. Da allora, Rushdie ha scritto tanti altri romanzi e soprattutto ha riacquisito la libertà che il fondamentalismo islamico gli aveva rubato. "*I versi satanici*" è divenuto un long-seller straordinariamente vitale: le giovani generazioni lo leggono e amano ancora, mentre l'ayahtolla Khomeini che ne decretò la condanna è morto e sepolto da un bel pezzo. Tanti anni dopo, ho ritrovato Rushdie sempre a Londra. Questa volta ero io a trovarmi nei guai - per carità: nulla di così grave, tuttavia nei guai. Ero di-

anche alla generosa mobilitazione di un gruppo di intellettuali inglesi di gran nome, che si spesero con entusiasmo ed energia in mio favore. Fra loro, o meglio, per primo: Salman Rushdie. Ora, sarà anche per via dei due episodi che hanno casualmente intrecciato le nostre esistenze, ma credo con sincera convinzione che Rushdie assolvà oggi a quel ruolo di intellettuale a tutto tondo che è stato, in tempi passati, di personalità come Pier Paolo Pasolini o Alberto Moravia o Jean-Paul Sartre. Voglio dire che Rushdie non è soltanto (soltanto?) l'autore di bellissimi romanzi, come l'indimenticato "*I figli della mezzanotte*" (una straordinaria e scatenata fantasmagoria sulla storia indiana del Novecento) ma è anche una di quelle figure pubbliche, oggi sempre più rare purtroppo, capace di intervenire lucidamente sui temi della politica e della società civile. E il cui intervento non è mai soltanto il frutto dell'erudizione e dell'intelligenza analitica ma possiede la grazia, direi l'urgenza dell'immaginazione morale. Non sto resuscitando il concetto di *engagement*, con tutto il suo corteggio di rigidità e schematismi ideologici. Quella stagione è passata come passano tutte le stagioni. Sto però rivendicando, all'arte in generale e nello specifico alla letteratura, il ruolo di una comunicazione profonda che trascende o supera se stessa, un ruolo che è etico perché, come diceva Josif Brodskij, è dall'estetica che può venire l'unica etica accettabile.

Mi pare che a questo ruolo Rushdie risponda pienamente e a livello globale: innanzitutto come autore ma anche come membro attivo delle associazioni di scrittori che si battono contro dittature e persecuzioni, come commentatore e perfino, da qualche tempo, come organizzatore culturale. Facce diverse e armoniche dello stesso impegno o vocazione: scrivere con tutto il corpo quel testo vertiginoso e indescrivibile che chiamiamo vita.

Nasce a Bombay nel 1947. Trasferitosi in Inghilterra all'età di 14 anni, vi compie gli studi liceali. Si laurea nel 1968 all'Università di Cambridge e subito dopo decide di raggiungere la famiglia, che nel frattempo è stata esiliata in Pakistan in seguito alle vicende della guerra tra India e Pakistan. A Karachi lavora per breve tempo per una televisione, ma all'inizio degli anni Settanta decide di tornare in Inghilterra. Qui si guadagna inizialmente da vivere come redattore di testi pubblicitari; per dieci anni fa parte di un gruppo teatrale. La sua prima pubblicazione è il romanzo *Grimus* (1975), ma è con *I figli della mezzanotte* (1981) che raggiunge un inaspettato successo popolare e di critica vincendo il Booker Prize. Segue, nel 1983, la pubblicazione di *Shame*. Nel 1989, il seguito all'uscita del libro *Versi satanici*, è accusato di blasfemia nei confronti dell'Islam e condannato dagli ayatollah dell'ortodossia iraniana alla *fatwa*: di fatto, una condanna a morte. La condanna lo costringe per molti anni alla clandestinità e a vivere sotto la protezione del governo e della polizia britannica. Oltre a romanzi e novelle, Rushdie ha pubblicato un resoconto dei suoi viaggi nel Nicaragua sandinista, dal titolo *Il sorriso del giaguaro* e nel 1990 il libro per bambini *Harun e il mar delle storie*. Nel 1994 è stato nominato primo presidente del Parlamento Internazionale degli Scrittori, di cui è attualmente vicepresidente. È Commendatore delle Arti e delle Lettere e membro della Royal Society of Literature. Ha vinto inoltre lo European Union's Aristeion Prize for Literature. Si è sposato recentemente per la quarta volta e vive a New York. Bibliografia *I figli della mezzanotte*, Garzanti, 1984; Mondadori, 2003, *La vergogna*, Garzanti, 1985; Mondadori, 1999, *Il sorriso del giaguaro*, Garzanti, 1989, *I versi satanici*, Mondadori, 1989, *Harun e il mar delle storie*, Mondadori, 1991; Einaudi Scuola, 1998, *Patrie immaginarie*, Mondadori, 1994, *L'ultimo sospiro del moro*, Mondadori, 1995, *Est, Ovest*, Mondadori, 1997, *Il mago di Oz*, Mondadori, 2000, *La terra sotto i suoi piedi*, Mondadori, 2000, *Furia*, Mondadori, 2002, *Grimus*, Mondadori, 2004.

nel mondo letterario inglese. lo lo avevo scoperto grazie alla segnalazione di un'amica londinese, e mi ero letteralmente innamorato della sua scrittura ramificata ed elegante come un palmeto, piena di un *sense of humour* e di una *joie de vivre* incontenibili.

Non ho dovuto aspettare a lungo.

mace - ma il clamore risultava già assordante.

Rushdie viveva allora con la prima moglie e i suoi due figli piccoli. Ricordo il contrasto fra l'esterno della casa, con tutta quella gente che urlava e si agitava, e l'interno domestico e borghese, ovattato, tanti giocattoli sparsi sulla moquette. Il giorno dopo

rettore dell'Istituto italiano di cultura nella capitale britannica, e il governo Berlusconi (che allora non era bis e anzi, ancora fresco di nomina, appariva piuttosto baldanzoso) voleva defenestrarmi anzitempo perché gay confesso e in odore di comunismo. Per fortuna, non se ne fece niente. Ma se rimasi al mio posto, lo dovetti